

## La Corte suprema americana dice no all'uso medico della marijuana

La marijuana è una sostanza illegale e nemmeno le presunte proprietà mediche, secondo la Corte Suprema degli Stati Uniti, possono giustificare l'uso.

Con un secco voto all'unanimità (8-0), il massimo organo giuridico degli Stati Uniti ha tirato una riga decisa sulla produzione e la distribuzione di marijuana, ribadendo che rimangono illecite anche se possono presentare vantaggi medici.

Dalla votazione si è astenuto solo il giudice Stephen Breyer che ha preferito non esprimersi su un caso giudiziario di lunga data passato inizialmente fra le mani del fratello Charles, il quale è giudice federale a San Francisco.

Argomentando la decisione della Corte Suprema, il giudice Clarence Thomas, uno dei membri, ha sottolineato che il caso aveva sollevato «significanti dubbi» sulla capacità del governo di far rispettare le leggi nazionali e internazionali sull'uso

delle sostanze stupefacenti.

Con esplicita critica delle sentenze di tribunali d'appello che avevano autorizzato un certificato uso medico della marijuana in club della California, Thomas ha chiarito che nemmeno la necessità medica può rappresentare un'eccezione nei confronti di sostanze illecite.

L'uso medico della marijuana è stato approvato sulla base di referendum in Arizona, Alaska, California, Colorado, Maine, Nevada, Oregon e Washington, mentre è stato avallato dal parlamento e dal governatore delle Hawaii.

La netta presa di posizione di Thomas è stata condivisa dalla maggioranza dei membri della Corte Suprema, anche se John Paul Stevens e altri due membri hanno spiegato il proprio voto, mettendo in risalto le limitazioni oggettive del caso, in cui ci si riferiva alla produzione e alla distribuzione della marijuana per uso medico più che al merito specifico dell'uso medico in sé.

## La coalizione ha vinto e ha le carte per avviare il dialogo ma la strada della riconciliazione della tormentata regione è difficile

# Nazionalisti baschi più forti, filo-Eta nell'angolo

Rodrigo Vivar

**MADRID** La coalizione dei partiti nazionalisti dei Paesi baschi, Pnb e Eusko Alkartasuna, ha vinto con grande evidenza le elezioni regionali, che di fatto si erano trasformate in una sorta di plebiscito pro o anti nazionalista. Il fatto che nella somma i partiti suddetti, moderati, più Euskal Herriarrok, che di fatto è il braccio politico dei terroristi dell'Eta, abbiano ottenuto 40 dei 75 seggi in palio e 35 i partiti nazionali, quando la volta scorsa furono rispettivamente 41 e 34, non deve trarre in inganno. Allora il gioco dei numeri fece sì che Pnb-Ea potessero governare solo ricorrendo al pericoloso sostegno di Eh, il che costò loro la reputazione e infine, rimasti con 27 voti contro i 16 del Partito popolare coalizzati con i 14 del Partito socialista, li costrinse a sciogliere le Camere. Questa volta, invece, il poderoso travaso di voti dai sostenitori dell'Eta ai moderati da questi ultimi 33 seggi e tre certezze: che sarà il loro candidato, Juan Jose Ibarretxe, a ricoprire di nuovo la carica di lehendakari (presidente) della Regione; che i seggi di Euskal Herriarrok quasi mai saranno loro necessari perché comunque hanno



Esultanza dei nazionalisti baschi

un seggio di vantaggio sugli oppositori popolari e socialisti (19 e 13 seggi rispettivamente); e che in ogni caso, nella materia più delicata (il diritto dei Paesi baschi all'autodeterminazione, primo passo verso una eventuale indipendenza dalla Spagna), non hanno bisogno di sporcarsi con i voti di Eh perché possono contare sull'appoggio della coalizione di sinistra Izkierda unida, passata da due a tre seggi. Il risultato è stata una sorpresa anche per i vincitori, i quali alla vigilia avrebbero certamente sottoscritto un risultato assai peggiore ma in cui, semplicemente, la somma di seggi del Pp e del Pse non raggiungesse la maggioranza, il che avrebbe consentito loro di conquistare il governo. Se ciò non è accaduto lo si deve indubbiamente all'eccesso di radicalizzazione imposto alla campagna dal Partito popolare di Jose Maria Aznar, che governa la Spagna. Questo ha puntato tutto sullo scontro frontale con il nazionalismo, accusandolo - non a torto, in verità - di patteggiamenti con i terroristi e con Euskal Herriarrok, e ha presentato come proprio candidato il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja, il che è apparso una sfida pure ai nazionalisti più moderati. Il Partito socialista, che aveva offerto al Pp un patto antiterrorismo,

ha finito col pagare il prezzo dell'appiattimento sulle posizioni del partito di centro-destra e ha perduto un seggio. Cha accadrà, adesso? Sulla carta, un governo nazionalista moderato libero dal ricatto di Hb avrebbe tutte le briscole per riavviare il dialogo con i non nazionalisti (Ibarretxe lo ha promesso) e avviare il paese alla riconciliazione, ma le cose non sono così semplici. Nei suoi vent'anni di governo il Pnb ha creato un regime di potere socio-economico (certo una delle componenti del suo successo elettorale) che tende chiaramente a escludere i non nazionalisti. Il comportamento dei suoi vertici, con in testa il presidente Xabier Arzalluz e il portavoce Joseba Egibar, è stato - nei casi migliori - assai ambiguo nei confronti dei settori più radicali (per esempio: il suo atteggiamento nei confronti della kale borroka, la lotta di strada scatenata dai giovani affini all'Eta contro chi la pensi altrimenti, è stato di un lassismo colpevole), ma questa vittoria elettorale sembra avallarlo. Si aggiunge che l'Eta è sempre pronta a buttare sul piatto le sue pistole e la sua dinamite, per obbligarne i compagni di strada più moderati a prendere la via dell'indipendenza, e si vedrà che il problema basco resta lontano da una ipotesi di soluzione.

# Asia, la tratta delle schiave

## L'Unicef: 300mila donne e bimbi venduti per un pugno di dollari

### Sott'accusa Vietnam, Laos e Cambogia. Mercato umano in Cina

Gabriel Bertinetto

Nella sola Asia, negli ultimi trent'anni, la compravendita di donne e bambini ridotti in schiavitù sessuale ha riguardato ben trenta milioni di persone. Il dato è contenuto in un rapporto che l'Unicef (Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia) ha diffuso ieri a Pechino.

Donne e bambini vengono ceduti a volte per pochissimi dollari (da uno a duecento è la forbice fra i prezzi minimo e massimo). Il documento mette in rilievo soprattutto la situazione dell'Asia orientale. Una delle zone più tristemente colpite dal fenomeno è il delta del fiume Mekong, un'area a cavallo fra i territori dei tre paesi della cosiddetta ex-Indocina francese: Vietnam, Laos, Cambogia. L'Unicef rivela che ben trecentomila donne e bambini in quelle zone lavorano in condizioni «simili alla schiavitù».

Ma anche in altri paesi vicini, dalla Thailandia alla Birmania alle province meridionali cinesi del Guangxi e dello Yunnan, il fenomeno è purtroppo in netta espansione. Particolarmente fiorente il mercato umano nella Cina del sud, dove sarebbero venduti ogni anno 250mila tra donne e bambini. Intenso inoltre il traffico dalla Cina verso la Thailandia, che in genere va ad alimentare il mercato del sesso a pagamento. A Bangkok e nelle altre località turistiche della Thailandia le prostitute straniere sono 16000.

Il commercio di carne umana è diventato una delle maggiori risorse della criminalità, spesso nascosta dietro attività apparentemente lecite. Le vittime infatti sono reclutate da agenzie specializzate in viaggi turistici o incontri a scopo matrimoniale. Naturalmente si tratta di un paravento dietro cui si nasconde la prostituzione in stato di schiavitù.

Altre volte le future schiave vengono attratte con annunci sui giornali per la ricerca di domestiche o cameriere o entraineuse. Nelle Filippine in genere gli intermediari promettono alle ragazze ben remunerati impieghi come ballerine o cantanti nei locali pubblici. La destinazione più frequente è il Giappone, dove le poverette scoprono una realtà di lavoro ben diversa: prostitute al servizio della malavita organizzata locale, i cosiddetti yakuza.

Per tornare ai bambini, la Thailandia detiene un triste primato: quasi un terzo della forza lavoro è costituito da minori, impiegati per lo più nella fabbricazione di prodotti artigianali da vendere all'estero. Non meno drammatica la situazione delle Filippine in cui sono ben due milioni e duecentomila i piccoli che anziché andare a scuola vengono costretti a lavorare. E nella cifra, si badi, non vengono compresi tutti quelli pagati al nero, che sfuggono alle statistiche. C'è poi il Nepal, piccolo stato montagnoso confinante con l'India. Si calcola che il dieci per cento dei piccoli nepalesi sia occupato in lavori che non permettono il



Un gruppo di bambini di Timor est

loro normale sviluppo fisico e psichico.

La diffusione della schiavitù è massiccia anche in altri continenti. L'Africa in particolare, come è stato messo in risalto dal recente e ancora non del tutto chiarito episodio della nave Etireno, respinta da tutti i porti cui tentava di attraccare nel Golfo di Guinea, perché

sospettata di avere a bordo un carico di emigranti clandestini. Secondo l'Unicef e altre organizzazioni umanitarie, gran parte dei passeggeri erano minorenni, provenienti dal Benin e destinati probabilmente al Gabon o alla Costa d'Avorio. L'organizzazione francese Ccem (Comitato contro la schiavitù moderna) rivela che dal 1996 al 2000

ben tremila ragazzini di età compresa fra gli otto ed i quindici anni sono stati bloccati ai passaggi di frontiera da Benin verso gli Stati confinanti. Non sono che una piccola parte dell'esercito di schiavi bambini che sfugge ai controlli e viene destinato ai lavori forzati nelle piantagioni (i maschi) o nelle case private (le femmine).

## L'armata serba torna in Kosovo

**PRISTINA** La Nato ha autorizzato l'esercito jugoslavo a riprendere possesso anche dell'ultima porzione della fascia smilitarizzata di sicurezza che era stata predisposta fra la provincia del Kosovo ed il resto della Serbia. Tornerà così sotto il controllo completo di Belgrado, a partire dal prossimo 24 maggio, l'intera fascia smilitarizzata che gli alleati occidentali avevano imposto, dopo la campagna aerea del 1999 contro la Jugoslavia a difesa degli albanesi kosovari. Le elezioni generali si terranno in Kosovo il 17 novembre. Nel darne notizia, Hans Haekkerup, amministratore delle Nazioni Unite, ha anche illustrato i punti salienti della Costituzione provvisoria della provincia. Non viene accolta la richiesta di un referendum sull'indipendenza dalla Jugoslavia, avanzata dagli albanesi, e vengono ridotti di molto i poteri di amministrazione ora affidati alle Nazioni Unite. Ai kosovari passa la gestione dell'ottanta per cento del bilancio in settori quali la sanità, lo stato sociale, l'educazione. Il sistema giudiziario e gli organi di sicurezza, la difesa e gli esteri rimarranno invece sotto controllo della comunità internazionale. Il Kosovo avrà un proprio parlamento di 120 seggi, 10 dei quali riservati ai serbi e 10 ad altre comunità etniche minoritarie. Avrà inoltre un presidente, il cui ruolo sarà prevalentemente rappresentativo. Maggiori poteri avrà il primo ministro, ha spiegato l'amministratore Onu. La missione internazionale nella provincia resterà, ma - ha tenuto a sottolineare - «l'Unmik, che continuerà a svolgere un ruolo, farà però un passo indietro». Il documento, «Quadro costituzionale per l'autogoverno provvisorio», che verrà sottoscritto oggi dalle parti, lascia aperta la questione dello status futuro del Kosovo.

## Skopje approva la grande coalizione

**SKOPJE** Il parlamento di Skopje ha approvato a maggioranza schiacciante il nuovo governo di unità nazionale, di cui fanno parte tutti i partiti, sia quelli a base etnica slava sia quelli sostenuti dalla comunità albanese. Il nuovo esecutivo comprenderà 14 ministri e 4 vice primi ministri. Hanno votato a favore 104 deputati. Uno solo si è pronunciato contro, quattro gli astenuti. Nel corso della sessione parlamentare, i ribelli albanesi dell'Uck hanno attaccato le postazioni del governo in due villaggi del nord della Macedonia, e l'esercito ha risposto con artiglieria e carri armati. Gli scontri sono durati quasi 5 ore. Durante una pausa nei combattimenti i volontari della Croce Rossa sono intervenuti per evacuare decine di civili albanesi rimasti intrappolati. «Non ci sono ora affidati alle Nazioni Unite. La crisi, incominciata a febbraio, si è inasprita alla fine di aprile quando 8 soldati macedoni sono rimasti uccisi in un'imboscata tesagli dai ribelli albanesi. L'esecutivo di Skopje, preoccupato dall'escalation della violenza, aveva dapprima pensato di dichiarare lo stato di guerra su tutto il territorio nazionale e di chiedere poteri speciali al Parlamento per fronteggiare l'emergenza. Ma le pressioni della diplomazia internazionale hanno indotto le autorità a cercare invece la via del dialogo con tutte le forze politiche legali.

## Alla sbarra il mormone Tom Green, 52 anni. Il fenomeno coinvolge 30mila famiglie. La magistratura parla di stupri, incesti ed abusi di minori

# Cinque mogli e 29 figli, nell'Utah processo alla poligamia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Tom Green, di 52 anni, si considera sposo e padre esemplare. Proclama di essere sempre stato fedele alle sue cinque mogli, e di non aver fatto mancare mai nulla ai 29 bambini. Non capisce perché lo Stato dello Utah, che ha tollerato e perfino incoraggiato la poligamia per più di 150 anni, adesso voglia mandarlo in carcere. «Non potete condannarmi - ha detto ai giudici - ho una famiglia numerosa da mantenere».

Il processo a Tom Green, cominciato ieri nella cittadina di Parson, ha colpito come un pugno in faccia l'America dove tutto si può fare, purché non se ne parli. Fino a qualche mese fa la poligamia per i mormoni era come l'omosessualità per i militari: ammissibile come scelta di vita privata, illegale se di dominio pubblico. Ma il problema non poteva più essere ignorato, con le olimpiadi invernali che

tra nove mesi romperanno l'isolamento dello Utah.

Il vaso di Pandora si è aperto, ne escono ogni giorno rivelazioni sconvolgenti su mogli bambine iniziate al sesso a 12 o 13 anni, accompagnate da appassionate apologete sulle tradizioni del buon tempo antico. Dalle due parti della barricata sorgono siti internet, si stampano opuscoli, si portano dimostranti in piazza. La poligamia trova difensori insospettabili, come le femministe di Salt Lake City, che si sono ribellate contro il direttivo nazionale del movimento per la liberazione delle donne e hanno fondato un «gruppo femminile per la libertà religiosa». Essere in tante mogli, dicono, è bello e pratico: si fanno i turni, non c'è bisogno di colf né di baby sitter.

Ma la magistratura, oltre al reato di bigamia (quello di poligamia

non è previsto dal codice) contesta ai patriarchi come Tom Green stupri, incesti, abuso di minori, e perfino frode fiscale, per le disinvolute denunce dei redditi collettivi.

«Mio marito - protesta Lind Kunz, di 28 anni, che ha sposato Tom Green quando ne aveva 13 - è stato trattato come un vecchio sporco. È accusato di stupro per avermi resa madre. Ma la nostra religione e la nostra cultura incoraggiano le ragazze a sposarsi presto. Prima di me, Tom aveva sposato mia madre Beth, che era vedova. Io sono cresciuta in casa sua, e oggi sono la moglie più importante».

La poligamia era quasi un dovere religioso per la chiesa dei mormoni, fondata agli inizi del diciannovesimo secolo da Joseph Smith. Nel 1847 Brigham Young, il successore di Smith, guidò il suo popolo nel deserto come Mosè, per non piegarsi alle leggi degli Stati Uniti che ammettevano una sola

moglie. Arrivò nello Utah, sulla riva del lago salato dove neppure gli indiani volevano vivere, e fondò una società che per sopravvivere doveva essere prolika. Il profeta diede l'esempio: ebbe 55 mogli e centinaia di figli.

Oggi i mormoni sono 285 milioni in tutto il mondo, hanno enormi ricchezze e capi religiosi che sono anche grandi capi di industria, come Bill Marriott, proprietario della catena alberghiera che porta il suo nome. Lo Utah ufficialmente è uno dei 50 Stati Uniti d'America: la poligamia è vietata dalla legge ma di fatto viene praticata in almeno 30 mila famiglie. Ed ecco, che, con le olimpiadi, le telecamere del villaggio globale strappano la cortina di riserbo dietro cui si riparano gli ultimi residui della teocrazia.

«Sin da bambine, ci hanno insegnato a essere al servizio degli uomini: ribellarsi era peccato», denuncia Vicky Prunty, moglie divorziata di un mormone. Con altre ex mogli, Vicky ha fondato «Tapestry against Polygamy», un gruppo che espone su Internet gli abusi della società tradizionale e ricorre sistematicamente alla magistratura. Nel 1999, un clamoroso processo ha richiamato l'attenzione nazionale sulla vicenda di una sedicenne costretta dal padre a sposare uno zio, che aveva già altre 14 mogli. Il padre è finito in carcere per maltrattamenti, e lo zio per violenza sessuale, ma non per bigamia.

Tom Green, presto imitato da altri, ha lanciato una sfida alle autorità. Ha portato la sua «famiglia felice» nei talk show delle reti televisive nazionali, sfidando la magistratura a incriminarlo. Voleva un processo clamoroso e lo ha ottenuto. Ma da ieri, con lui, è sotto accusa uno Stato intero.

**Pubblicità**

Una nuova pillola per perdere i Kg di troppo

## «Dimagrire» si può

Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese

**MILANO** - Un gruppo di ricercatori, dopo anni di studi, ha sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, la cui efficacia nel ridurre i chili di troppo, associato ad una dieta ipocalorica, è stata verificata presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test clinici di efficacia e sicurezza, eseguiti in doppio cieco randomizzato contro placebo (prodotto senza principi attivi), sono stati condotti su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. Per avere maggiori garanzie di obiettività, oltre ai volontari anche i medici valutatori non erano a conoscenza di chi riceveva il placebo e chi il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali. È stato evidenziato che i 20 volontari che hanno assunto due volte al giorno il prodotto contenente i principi attivi fun-

zionali hanno subito in media con deviazione standard una perdita di peso fino a 5,8 Kg in un mese, più del doppio dei volontari a cui è stato somministrato il placebo. L'integratore dietetico è attualmente in distribuzione presso le Farmacie italiane dalla società Axio, finanziatrice delle ricerche per lo sviluppo della formula per la quale è stata depositata la domanda di brevetto, che sta ottemperando alle numerose richieste in atto. Il nome del prodotto è «LineControl»; non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto**  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/05/2001

Presentare l'annuncio a 10 farmacie in farmacia. Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO «LineControl»